

Il primo segno di umanità che incontriamo da un po' di tempo a questa parte è un piccolo bivacco di persone che fumano all'aperto. Sono giovani, probabilmente amici degli espositori. Sulla porta della struttura un ragazzo filiforme, piuttosto alto e con occhiali dalla montatura sottile, sta affiggendo un foglio. Ci presentiamo: lui è Emiliano Gelli e partecipa con alcune opere all'inaugurazione. È Emiliano che ci apre le porte dello studio e, come una vestale, ci introduce alla fertile oscurità dello Zero21.



Lo Zero21 è un'associazione culturale (<http://www.zero-21.it/>) che conta fra le sue fila: Marco Nolano, Andrea Martini, Luca Carradori, Emiliano Santi (che si occupa della stampa) ed Emiliano Gelli.

Prim'ancora di parlare con qualcuno io e Pier Luigi ci facciamo un giro. Lo spazio espositivo è una sorta di grande *living*, con le pareti di un bianco quasi sovraesposto, con un angolo a destra dedicato a sala di posa. Faretti su treppiedi e macchine fotografiche, pannelli e nylon per terra testimoniano che là, in quell'angolo sbiancato dalle due luci fredde da 350 watt, dalle luci Ianiri (1000+1000+800 watt) e i flash, si scattano fotografie dal vivo, adatte per scopi commerciali (ritratto glamour e nudi) e artistici (still life). Sulla sinistra, invece, c'è una sorta di "angolo cucina", con un banco da bar, un frigorifero, un divano rosso e un tavolino da caffè.

Le fotografie esposte ai muri sono soprattutto foto di interni, sovrapposizioni, scomposizioni, con colori saturi e dettagli isolati, falci di luce fluorescente che si ritagliano uno spazio d'esistenza nel buio e così l'oggetto è straniato, può vivere di una nuova vita. Ma non ci sono soltanto fotografie: un'installazione video della *Ex Puteo*, un'associazione di Firenze, proietta immagini sul muro, una sedia "imbiancata" e incappucciata di materiale bianco è appesa al soffitto, come un'opera di Christo. Qua e là ci sono capannelli di persone, quasi tutti giovani. Eppure non mancano gli uomini sulla cinquantina, sulla sessantina. Discutono di fotografia, tutti quanti. Ma i ragazzi lo fanno con un approccio più astratto e con abiti che non fai fatica a pensarli addosso ai bohémienne. Invece quei due vestiti così tradizionalmente da non essere né di moda né fuori moda, con un accenno di calvizie

e un viso appena aggrinzito, ne parlano con una specie di passione artigiana per il proprio lavoro che mi lascia sbigottito. Nelle loro parole che carpisco di soppiatto noto la volontà indomita di avvicinarsi al lavoro – qualunque tipo di lavoro – come a un problema concreto, che può essere risolto mettendo in campo la propria esperienza e il proprio bagaglio tecnico. Non c'è niente da fare: questi uomini hanno una vita di lavoro alle spalle e una dignità nel proprio mestiere di Esseri Umani da far invidia a noialtri più giovani. Si muovono per obiettivi progressivi, per concentrazione di pensiero e azione. Prendete Andrea Martini, un altro pilastro dell'associazione. Lui rientra nella seconda categoria: è un battagliero della pellicola; non hai alcuna difficoltà a immaginartelo appollaiato su qualche greppo in cerca della foto perfetta. Lo vedo intento a discutere con qualcuno di problemi minimi delle macchine fotografiche, di otturatori.

Una ragazza scatta una fotografia e mi sembra che sia nella mia direzione, perciò ho timore che possa avermi immortalato.

È Emiliano Gelli la prima persona a cui faccio alcune domande. Gelli lavora in uno studio di architetti e si definisce esclusivamente un appassionato di fotografie. Non ha – così dice lui – la stessa competenza tecnica degli altri quattro partecipanti all'esposizione e gestione dello studio e, infatti, è l'ultimo arrivato, aggregatosi di recente. Però collabora fattivamente al progetto con le sue fotografie, le installazioni (sua è la sedia di bianco fasciata), addirittura con alcuni dipinti; lo stesso materiale che da poco ha esposto a Pistoia, al locale *Fandango*, il cui padrone concede una sorta di *happening* ai clienti: aperitivo e mostra. Come dire un doppio binario: i clienti si deliziano il palato e gli occhi, i giovani autori si fanno conoscere.